

# il mattino

19 FEBBRAIO 1955

## Mostre d'arte

### Chevrier e Ferretti a Galleria Giraldi

Espongono in questi giorni alla Galleria Giraldi due pittori livornesi: Ferdinando Chevrier e Mario Ferretti. Il primo è noto nell'ambiente artistico cittadino come uno dei pochi esemplari dell'astrattismo, il secondo, noto a suo tempo come uno dei principali esponenti della generazione giovane abbeveratasi alla scuola d'arte del Guzzi, si era da vari anni appartato facendo supporre che non dipingesse più.

Ferdinando Chevrier, espone vari dipinti tra i quali spiccano quelli in cui egli esprime più chiaramente la deliberazione di abbandonare l'oltranzismo astrattista per una tendenza figurativa. Alcuni dei quadri di Chevrier risentono ancora dell'intreccio grafico e pittorico astratto ed è comunque interessante vedere attraverso le varie opere le fasi di questo superamento. Chevrier insomma sta applicando le conquiste ottenute con l'esercizio della forma e del colore puri alla rappresentazione della realtà: i quadri migliori si

fanno apprezzare per una trasparente associazione della *forma grafico-cromatica* alle cose o alle persone raffigurate e l'effetto è convincente, poiché laddove la descrizione è meno chiara, sopperisce la cruda coerente conduzione delle linee.

Le tonalità azzurre, rosa, fredde comunque, di Chevrier accreditano quel tal distacco del pittore dalla calda umanità cui egli chiede di riaccostarsi. Siamo certi che giungerà a raggiungere il suo scopo.

Di altra natura sono le ricerche di Mario Ferretti.

Egli, abbandonato il cubismo, pur mantenendo fede alla calda pasta pittorica cui sembra ripugnare la delimitazione grafica, tenta una deviazione verso l'astrattismo. Le conclusioni cui i dipinti di Ferretti giungono, sono piacevoli, gaie, pastose: ma non si può non riconoscere la inopportunità oggi di volger le vele verso i miti dell'attrattismo senza correre il rischio di essere ritenuti dei giuocatori. Sappiamo che Ferretti lavora scriamente, ma temiamo che egli abbia equivocato quando ritenendo di aggiornarsi, abbia scelto proprio l'abbandono del « figurativo ». I tempi cambiano velocemente e se Ferretti si pone al passo con essi, può accorgersi che le esperienze intellettualistiche e la pseudosocialità dell'industrial design vanno, con l'equivoco, superandosi l'una nell'altra e il pittore, come uomo, ha il difficile compito di fare la sua grande scelta.

P. I. F.